



Verbale del 6 marzo 2017

Emanuela Da Ros, docente, giornalista (dirige il giornale "Il Quindicinale" e il quotidiano online [oggitreviso.it](http://www.oggitreviso.it) <<http://www.oggitreviso.it/>>) e scrittrice, nell'incontro del 6 marzo u.s., presso l'Università di Padova, presenta il suo ultimo romanzo: "L'inventore dei coriandoli" (Vittorio Veneto – TV, De Bastiani Editore, 2016).

L'esordio dell'Autrice nella letteratura per ragazzi, rileva **Donatella Lombello**, coordinatrice dell'incontro, avviene nel 2000 quando vince il Premio "Pippi Calzelunghe" (Bologna, Fiera del Libro per Ragazzi, 2000 sez. Inediti) con "Il condominio Larry".

L'anno successivo Feltrinelli pubblica "Il giornalino Larry" (2001), poi tradotto e pubblicato in Germania da Dressler Verlag (Amburgo, 2004).

Seguono quindi numerosi romanzi, tra cui: "Freya Stark. La sfida del viaggio", (Vicenza, In edibus, 2014) e "La storia di Marinella. Una bambina del Vajont" (Milano, Feltrinelli, 2015), con cui l'Autrice ha vinto il Premio "Selezione Bancarellino" 2016.

Quella di Da Ros, sottolinea Lombello, è una prosa sempre documentata, ma al contempo frizzante, gradevole, che cattura l'attenzione del lettore e lo fa entrare nella storia.

"Freya Stark", "La storia di Marinella" e "L'inventore dei coriandoli" sono tre biografie narrate dalla parte dei rispettivi protagonisti.

Freya Stark (l'io narratore dell'opera), figlia di due artisti inglesi, già a quattro anni scappa di casa con uno spazzolino da denti e un penny, presagio di una personalità decisa, del carattere di un'indomita viaggiatrice, che superando ostacoli e pregiudizi saprà oltrepassare limiti e confini impensabili per la sua epoca.

Provata dalla vita, non si arrende mai al dolore: non a 13 anni, quando un incidente nella fabbrica di tappeti le strappa dalla testa metà del cuoio capelluto, le mutila l'orecchio destro e una palpebra, costringendola a portare, per mascherare in qualche modo lo sfregio, cappellini e cuffiette per tutta la vita; non a 21 anni, per il mancato matrimonio con il medico Guido; non a 54 anni, per le infelici nozze con l'affascinante diplomatico Stewart Perowna, rivelatosi poi omosessuale. Donna colta, Freya parla perfettamente molte lingue, tra cui l'arabo, che la porta a conoscere luoghi sconosciuti, a riscrivere carte geografiche e mappe dell'Oriente, a documentare e scrivere libri di viaggio.

Il suo ultimo viaggio a 90 anni, con destinazione Himalaia, è la testimonianza di una viaggiatrice eccezionale, di una donna-simbolo del '900.

La seconda biografia, "La storia di Marinella. Una bambina del Vajont", prende avvio in occasione di una visita della scrittrice al Cimitero monumentale di Fortogna, nelle cui teche giace un quaderno con pochi altri oggetti rinvenuti all'indomani della tragedia del Vajont. Il quaderno fu recuperato nel fango di Longarone dal vigile del fuoco Ulderico, giunto da

l'Aquila nel 1963, e dallo stesso donato al Comune trent'anni dopo, all'inaugurazione del Cimitero. Sulla copertina porta il nome Marinella e l'Autrice ha deciso di dare voce a quel nome, compiendo indagini, intervistando la zia di Marinella Callegari a Baricetto (RO): in tal modo è nata la storia di una bambina di dieci anni, una delle 487 vittime strappate all'infanzia dall'incuria umana.

Tutta la trama si svolge in un giorno: il fatidico 9 ottobre 1963 dalla mattina fino alle ore 22,39, momento in cui tutti gli orologi di Longarone e dintorni si sono bloccati. Inizia alle 7,05 quando la mamma sveglia Marinella, affettuosamente chiamata Mila, per prepararsi e andare a scuola. Nell'arco della giornata la vivace ed esuberante Marinella vive la sua quotidianità in famiglia, a scuola, con le amiche del cuore Anna e Vanna, con Marco, un bel bambino con "un cespuglio di capelli rossi", orfano, arrivato da Casso per vivere con la "santola" a Longarone. Grazie anche ai numerosi flash-back narrativi dei protagonisti, esce lo spaccato di vita quotidiana di una tranquilla località montana, Longarone, che si avvia con i suoi quasi cinquemila abitanti a diventare città. S'insinuano però anche i dubbi e le paure degli abitanti per quella diga sul monte Toc, "che i vecchi del posto in dialetto chiamano Patoc, cioè fragile, friabile..." (ivi, p. 107): se la sua costruzione ha infatti creato posti di lavoro, ha tuttavia sconvolto la vita di pastori e abitanti producendo frane, fratture, cedimenti e scosse di terremoto. Ma la Sade (Società Adriatica di Elettricità) ignora ogni protesta e ogni avvisaglia, comprese le denunce della giornalista Tina Merlin che per un articolo apparso su "L'Unità" nel 1959 deve subire un processo a Milano.

Quel quaderno, scritto dalla bambina fino al 9 ottobre 1963 con "un compito sulla mamma", è un grido di denuncia garbato per non dimenticare. Nella "riflessione" conclusiva del libro l'Autrice con serenità apre alla speranza: "Io sono convinta che Marinella possa sorridere ancora in ciascuno di noi." (ivi, p. 125).

L'ultimo romanzo "L'inventore dei coriandoli" è ancora una biografia scritta in prima persona. Il protagonista-narratore è Ettore Fenderl, un eclettico personaggio con i "mustacchi", nato nella Trieste della seconda metà dell'Ottocento (1862) sotto l'impero austroungarico e morto a Vittorio Veneto nel 1966, all'età di 104 anni, nell'Italia repubblicana del boom economico. Giovane ingegnere di successo, a Vienna progetta centrali per la produzione di acetilene e i suoi brevetti sono registrati in molti paesi europei. Sua è l'illuminazione della residenza estiva dello Zar di Russia a Pietroburgo e del castello di Zinkau in Boemia. Suo è anche il progetto della metropolitana di Vienna, una delle prime del mondo.

Nel 1911 registra a Vienna la prima società al mondo di industria radioattiva, la RaOs, ma i suoi brevetti vengono clonati in Austria, in Germania e perfino negli Stati Uniti, tanto che viene risarcito con del radio.

Nel 1919 ritorna prima a Trieste, poi a Roma portando con sé, per la prima volta in Italia, il radio. Regala allo Stato italiano 400 milligrammi di radio-elemento chiedendo, invano, la costituzione di un Istituto statale di radioattività. Forse Fermi, per le sue ricerche, ha utilizzato lo stesso radio che Fenderl ha donato all'Italia.

A tanto successo economico-lavorativo si contrappone una vita sentimentale molto sofferta, tra amori traditi e un matrimonio, a 33 anni, con la bella triestina Carolina Vittoria Batteghel, detta Beatrix, che si conclude col divorzio una quindicina d'anni dopo. L'unico figlio, Flavio, finisce in una clinica per malattie mentali a Siena. Gli ultimi vent'anni della

vita Ettore Fenderl li trascorre a Vittorio Veneto, nella "Tana", come aveva chiamato la sua proprietà, battendosi contro la burocrazia per la costituzione della Fondazione Ettore e Flavio Fenderl. Ora la società, diventata ufficiale solo postuma, ospita molte associazioni ed attività sociali a Vittorio Veneto.

Questo romanzo biografico, adatto ai giovani lettori, vuol essere l'omaggio a un uomo straordinario che, pur avendo elargito tanto all'Italia e a Vittorio Veneto in particolare, presto è stato dimenticato e misconosciuto.

A cinquant'anni dalla sua morte (23 novembre 1966) incredibilmente resta famosa la sua invenzione adolescenziale dei coriandoli.

È il Carnevale del 1876 e sul Corso di Trieste la gente passeggia in costume tirandosi addosso, come è consuetudine, dei confetti colorati di gesso. Lui, quattordicenne, non ne possiede, perché troppo costosi: decide così di lanciare dal balcone, alle belle ragazze che passano, dei piccoli triangoli di carta colorata, che ha sapientemente e pazientemente ritagliato. A Trieste si può ammirare la targhetta, che ricorda l'avvenimento, nella "casa dei coriandoli".

La Segretaria: Lucia Zaramella